

non consta all'Amministrazione che la tranquillità operosa dei Caravana sia stata turbata, anzi sono pervenute al Ministero dichiarazioni che tutto ora procede soddisfacentemente.

Si ebbe in passato notizia di malumori che si sarebbero manifestati nella Compagnia stessa contro il capo console e, come è stato accennato dall'interpellante, è stata allora nominata una Commissione per accertare i fatti.

Tale Commissione fu composta da chi più autorevolmente poteva farne parte: il presidente della Camera di commercio, l'intendente di finanza ed il direttore delle gabelle, tre egregie persone che rappresentano l'autorità che meglio può soprassedere ai Caravana.

Orbene, questa inchiesta, come ha accennato l'onorevole Canepa, ha avuto per risultato di dichiarare completamente infondate le ragioni dei Caravana dissidenti, di lodare l'opera dei dirigenti, di minacciare di espulsione i Caravana che avessero continuato nella loro opera di demolizione del capo a tutto danno del decoro della Compagnia.

E vengo brevemente alla seconda parte, cioè la facoltà che si vorrebbe fosse ridata ai Caravana di nominare essi stessi il proprio console.

Le stesse ragioni per le quali dal decreto del 1864 si è dovuto passare a quello del 1877 per toglierla, esistono tuttora.

La modificazione di allora si è imposta dopo pochi anni d'imperio del decreto del 1864 unicamente e specialmente per impedire l'asservimento dei capi alla massa dei facchini elettori, con evidente menomazione del potere e dell'ingerenza dell'autorità finanziaria sul servizio che questi facchini dovevano prestare, e che ha un nesso assoluto col servizio doganale. Io potrei leggere qui, contrariamente all'asserzione dell'onorevole Canepa, una lunga fila estratta dai registri della Compagnia, di Caravana che si son dovuti espellere dal 1864 al 1877 per irregolarità e specialmente per contrabbando.

Potrei leggere le ammonizioni che doveva continuamente fare la Camera di commercio di allora sul servizio dei Caravana, servizio che non funzionava come avrebbe dovuto, e la risultanza di queste continue ammonizioni sul disservizio dei Caravana e sulla rilassatezza della disciplina è stato appunto nel 1877 quel decreto del quale tanto si lamenta l'interpellante.

Non bisogna dimenticare che noi ci troviamo in presenza di magazzini dove impera il Governo e la Camera di commercio perchè le merci sono in zona franca, e dove quindi deve essere piena e completa la fiducia dell'amministrazione nei suoi operai.

Non è perciò possibile negare la supremazia che questi enti debbono avere sopra i facchini che lavorano in tali recinti e principalmente sopra i capi di essi.

Vengo alla terza ed ultima parte che riflette la incostituzionalità per la quale si vorrebbe invalidare il decreto del 1877. In realtà, il decreto è stato emanato con tutte le formalità volute dalle leggi, sentito il Consiglio di Stato, ecc., e poi non so come mai possa dichiararsi incostituzionale un decreto regio che da quasi 34 anni pacificamente è stato accettato dalle parti.

Del resto l'articolo 4 della legge 29 maggio 1864, alla quale ha fatto ricorso l'onorevole Canepa, dice espressamente così: « Il servizio dei facchini nelle dogane e nei porti franchi è parimenti soggetto ai regolamenti, tanto per ciò che riguarda la sicurezza pubblica e la disciplina, quanto per ciò che concerne i requisiti di ammissione alla dogana e ai porti franchi; i quali regolamenti saranno proposti dalle Camere di commercio ed approvati dal Governo ». E mai è fatta menzione del comune. L'onorevole Canepa è adunque caduto in errore affermando la ingerenza del comune in siffatta materia.

Il decreto è stato emanato a seconda di queste prescrizioni precisamente come il primo, e non so, ripeto, come possa essere dichiarato incostituzionale in confronto del primo.

Del resto non ho difficoltà a far riprendere in esame tale eccezione dai corpi competenti, per vedere se ed in quanto le ragioni sostenute dall'onorevole Canepa possano avere attendibile giuridico fondamento.

Comunque però, la compagnia dei Caravana ha sempre serbato salda, a traverso i molti secoli di sua esistenza, la reputazione di onestà, laboriosità e disciplina, in bella armonia con la mutualità più leale che assiste il singolo nella sua avversità e gli assicura l'avvenire per sè e per la sua famiglia.

Onorevole Canepa, cooperiamo insieme, e da una parte e dall'altra, serenamente, senza preconcetti di partito per vedere se esistono veri e fondati dissensi e, se esistono, procuriamo di eliminarli.

Cooperiamo entrambi perchè la Compagnia non perda, ma custodisca gelosamente